

---

# È tornato Andrea Chénier

**Autore:** Mario Dal Bello

## **Il Teatro dell'Opera di Roma, dopo 24 anni, rimette in scena quello che era stato un antico trionfo alla Scala**

Oggi non sono più di moda. Mi riferisco alle opere di quella che un tempo si chiamava la “**giovane scuola**”, cioè i musicisti dopo Verdi: **Puccini, Mascagni, Cilea, Leoncavallo, Franchetti e Giordano**. In pieno repertorio fino ai primi anni Sessanta del '900, prediletti da ugone famose, oggi - tranne il fuoriclasse Puccini e **Cavalleria e Pagliacci** - molti di questi lavori sono quasi scomparsi dalle scene. Colpa (o merito) delle **Rénaissances varie** di Verdi, Rossini Bellini e Donizetti? E dell'approccio terribilmente “veristico” degli interpreti (singhiozzi, grida, eccetera) che non piacciono più? Un pò di tutto. Bene allora ha fatto il **Teatro dell'Opera di Roma, dopo 24 anni**, a rimettere in scena **Andrea Chénier di Umberto Giordano**, un trionfo alla Scala nell'anno **1896**, lo stesso del trionfo della Bohème pucciniana. “**Dramma di ambiente storico**” in **quattro quadri di Luigi Illica**, librettista amato anche da Puccini, risponde al clima di fine secolo: rivisitazione idealizzata (fino ad un certo punto) della **Rivoluzione francese** con il suo inno alla libertà contro l'aristocrazia (il personaggio del servo Gérard trasformato in rivoluzionario puro e poi le citazioni della Marsigliese e così via: insomma, una storia alla Giosue Carducci), una punta di socialismo (il popolo), l'anticlericalismo (vecchio tema di Verdi), il sentimento amoroso capace di far “morire insieme” gli innamorati, cioè il **poeta Chénier e Maddalena** (antico topos romantico). Non importa se Chénier e Maddalena non si sono mai incontrati nella realtà, il melodramma non va troppo per il sottile quanto a serietà storica (come le fiction attuali), perché il suo scopo è un altro: grandi passioni sullo sfondo di grandi o piccoli eventi storici (si pensi alla **pucciniana Tosca**, nella Roma postnapoleonica). Giordano, pugliese che ha saputo farsi strada, compone un lavoro che **risulta bello, gradevole e ispirato**. Le citazioni di danza settecentesca creano all'inizio un clima galante, ma poi nella seconda parte dell'opera il dramma si fa serio e qui l'orchestra si squarcia in esplosioni che fanno oscillare il lavoro - in modo equilibrato - fra levità e cupezza. Ma **Giordano non è un autore verista**, non indulge ad effetti o effettacci per strappare l'applauso e sottolineare con furore i momenti cruciali (questo aspetto un pò rimane nella Tosca pucciniana o nei Pagliacci di Leoncavallo), non usa i leit-motiv per costruire momenti di richiamo emotivo. Giordano è sottile, gentile. **Filo conduttore è infatti una vena lirica, che si rivela in una ispirazione costante, con momenti poetici come l'“improvviso” “Un dì all'azzurro spazio” o l'aria “Come un bel dì di maggio”**: nostalgia, dolore, amore vengono cantati in melodie brevi, alla francese, restano impressi nella memoria. Sono manifestazioni del binomio **amore- morte che è il vero contenuto dell'opera**. Come nella verdiana Aida infatti i due amanti morranno insieme: **“Nell'ora che si muore/eterni diventiamo!”**, cantano nei versi fin troppo preziosi di Illica. **Marco Bellocchio**, nel suo approccio umile all'opera che ha amato fin da piccolo, non ha intelligentemente sbavato o surclassato le didascalie e i versi del libretto, come oggi diversi registi fanno. Ma, convinto che è la musica la proprietaria esclusiva dell'opera, ha aiutato i cantanti-attori e le masse a usare meglio il corpo per esprimere il dramma. E se nella prima parte le scene di **Gianni Carluccio** hanno evocato misuratamente il Settecento di parrucche e gavotte, nella seconda le scene glaciali di certa **arte dittatoriale novecentesca** hanno reso con efficacia il gelo della rivoluzione che “divora i suoi figli” nel regime **del Terrore**. Fino al grande velario finale con le foto dei morti dell'ultima guerra per creare una nuova patria, attualizzando così l'opera. Dal punto di vista musicale, la direzione di **Roberto Abbado** ha funzionato, perché l'orchestra lo ha seguito evocando sonorità leggiadre e cupe discese timbriche, accompagnando le effusioni liriche con misura. Così **Gregory Kunde** si è mostrato uno Chénier garbato nel gesto e slanciato nel canto, perfetto nelle romanze come squillo e soavità, insieme alla Maddalena di **Maria Josè Siri**, di forte personalità. Ma bisogna dire che lo splendido Gérard di **Roberto Frontali** non è stato da meno come la grande

---

**Elena Zilio** nella sua piccola parte. L'opera di Giordano, in questo equilibrato incontro regia- musica, è come **resuscitata per quel valore** che è, ed è augurabile che l'allestimento coprodotto con La Fenice di Venezia giri il mondo.